

Sepphoris

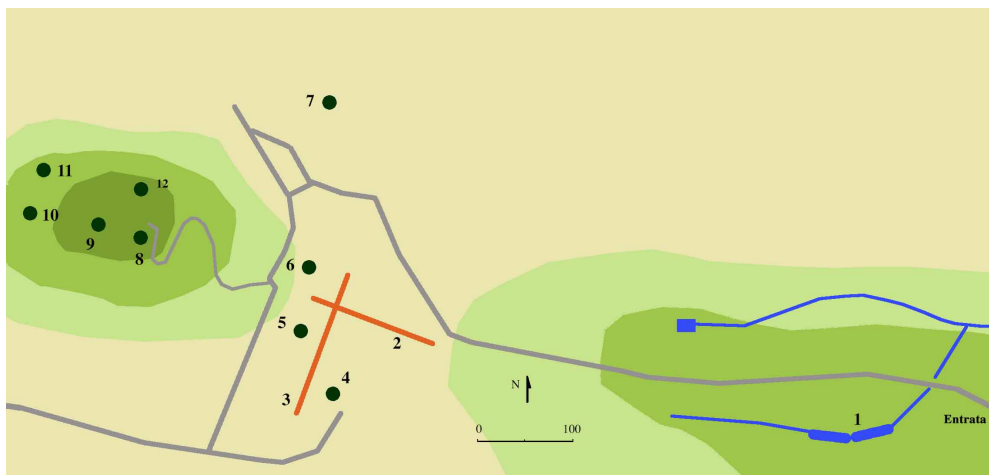
M. Luca - SBF Jerusalem

Copyright © 2024 M. Luca - SBF

Sepphoris o Zippori (Tzipori in ebraico, Saffuriya in arabo), si trova 6 km a nord di Nàzaret, sul fianco meridionale della valle di Bet Netofa. La località non è mai menzionata nell'AT. Giuseppe Flavio definì Sepphoris "ornamento di tutta la Galilea" (*AG* XVIII,27) perché Erode Antipa, spinto dal desiderio di emulare il padre, ricostruì Sepphoris. Sulla scia di questa notizia, qualche storico avanza l'ipotesi che ai lavori di ricostruzione di Sepphoris potrebbe aver partecipato Giuseppe sposo di Maria, carpentiere di Nàzaret. A differenza di Nàzaret, gli scavi di Sepphoris hanno restituito moltissimi reperti archeologici, testimoni dello stile e delle condizioni di vita del tempo di Gesù.

La località ricevette altri nomi: Erode Antipa la chiamò Ἀυτοκράτορις -Autocratoris (*AG* XVIII,27); sulle monete compare coniate nel 68 d.C. il doppio nome di Neronia e Eirenopolis;¹ dal tempo di Traiano e nel periodo bizantino fu chiamata Diocesarea, nel periodo crociato Le Sephorie.

Sepphoris rimane un centro di particolare interesse: per gli ebrei fu la patria di Rabbi Yuda ha-Nasi, autore della Mishna, per gli archeologi il sito è un parco unico con monumenti imponenti e mosaici di rara bellezza, per i cristiani, è un centro dedicato a Maria.



1. Acquedotto e riserve d'acqua; 2. Decumano; 3. Cardo; 4. Palazzo del Nilo; 5. Chiesa ovest e mosaico di Orfeo; 6. Palazzo pubblico; 7. Sinagoga; 8. Villa romana con mosaico di Dioniso; 9. Torre; 10. Quartiere giudaico (II sec. a.C.); 11. Chiesa di Sant'Anna; 12. Teatro

Sepphoris nell'antichità

La Mishna—testo del 200 d.C.—afferma che Sepphoris fu fondata da Giosuè al tempo della conquista (*Mishna Arakin* 9,6). Gli scavi non hanno confermato questa notizia. Oggi si propone che questa tradizione sia da attribuire a Ein Zippori, 3 km a nord del sito. A Sepphoris sono stati invece ritrovati due reperti risalenti al periodo persiano, un calice (*rhyton*) e un frammento di calcite con inciso il nome Artaserse. Il nome è ripetuto in geroglifico egiziano e cuneiforme, nelle lingue persiana, elamita e antica babilonese. I persiani erano soliti dislocare guarnigioni di soldati lungo le vie di comunicazione dell'impero. Il ritrovamento di questi oggetti indica che il luogo fu un probabile presidio militare di controllo lungo la via che collega la costa mediterranea con l'entroterra.

¹ M.A. Chancey, "Cultural Milieu" 132.

Il fortino fu costruito sull'acropoli nel periodo ellenistico, durante la prima metà del II sec. a.C. al tempo di Antioco III o Antioco IV. Le numerose *mikva'ot* (vasche per bagni rituali) ritrovate sull'acropoli, risalgono a quel periodo e al secolo successivo.

Nel I sec. a.C. Alessandro Janneo conquistò la Galilea. Qualche anno dopo Tolomeo Latiro, signore di Cipro, tentò di riconquistare la regione, ma Alessandro riuscì a difendersi e respingere l'assalto (*AG* XIII,337-338).

Nel 63 a.C. Pompeo conquistò la Palestina e la divise in cinque distretti ed elevò Sepphoris a capoluogo di un distretto (*AG* XIV,91).

Nel 37 a.C. i Romani assegnarono la regione a Erode contro la volontà di Antigono, re asmoneo suo rivale sostenuto dai Persiani. Sepphoris fu l'ultimo baluardo della resistenza asmonea. Nella regione operavano numerosi briganti capeggiati da Ezechia. Essi abitavano nelle grotte del monte Arbela (*AG* XIV, 413-415). Alla morte di Erode, Giuda figlio di Ezechia fondò una banda di ribelli con i quali conquistò Sepphoris (*GG* 2,56). L'azione fu sedata da Varo, legato romano di Siria, che incendiò la città e ridusse in schiavitù i suoi abitanti (*GG* 2,68). Negli anni 10-20 d.C. Erode Antipa ricostruì Sepphoris secondo il piano urbanistico di Ippodamo. L'architetto greco inventò un modello urbano orientato secondo i punti cardinali. Il cardo, la via orientata sud-nord, e il decumano, est-ovest, permettono di dividere la città in quartieri o *insulae*.

Nel 61 d.C. Nerone ridisegnò le province della Palestina: «della piccola Armenia fece re Aristobulo, figlio di Erode, e al regno di Agrippa aggiunse quattro città con i loro distretti: Abila e Giuliade nella Perea, Tarichea e Tiberiade nella Galilea; il resto della Giudea l'affidò a Felice come procuratore» (*GG* II,252).

Nel 66 d.C. scoppiò la prima rivolta giudaica. Nella prima fase la popolazione di Sepphoris appoggiò la rivolta, ma dopo ripensamento, preferì abbandonare quella posizione (*GG* II,511). La città fu perciò risparmiata dai Romani.² Dopo la caduta di Gerusalemme e la conclusione della prima rivolta giudaica molti Giudei emigrarono in Galilea e Sepphoris divenne un centro giudaico. A parziale conferma di questo, abbiamo Giuseppe Flavio che non descrive alcun edificio pubblico tipicamente romano (templi, teatro, ginnasio, terme, ecc.), e non registra la presenza di abitanti pagani a Sepphoris.

I segni della cultura e delle tradizioni giudaiche si possono confermare con l'analisi delle ossa degli animali ritrovate negli scavi archeologici. Bill Grantham ha studiato quei reperti di ossa ha confermato che la presenza giudaica raggiunse il massimo durante il periodo romano. Verso la fine di quel periodo popolazione romana e cristiana iniziarono ad essere presenti in modo significativo. Durante il periodo bizantino la percentuale giudaica diminuì progressivamente mentre quella cristiana aumentò sensibilmente.³

Il ritrovamento di numerose stoviglie in pietra, anziché della più comune ceramica, conferma la presenza di popolazione giudaica. Secondo la legge giudaica gli oggetti di ceramica, a differenza di quelli in pietra, possono contrarre impurità e non possono essere purificati. Per legge gli oggetti di ceramica divenuti impuri devono essere distrutti.

La presenza romana si registra con la costruzione del primo edificio, il teatro, eretto verso la fine del I secolo d.C. Il teatro disponeva di 4500 poltrone.

² Giuseppe Flavio è la sola fonte di queste informazioni, e le sue informazioni sono talvolta discutibili perché egli fu comandante dell'esercito in Galilea dal 66 al 67, poi catturato a Jotapata. In quella occasione Giuseppe Flavio si arrese dopo che i suoi soldati, per sorteggio, si erano suicidati, mentre lui sopravvisse alla sua proposta di suicidio collettivo (*GG* 3,330-392). In seguito alla cattura, Giuseppe apparentemente cambiò atteggiamento nei confronti di Roma.

³ Si veda B. Grantham, "The Butchers" 286-287.

L'inizio del II secolo d.C. segnò lo sviluppo cittadino con la costruzione di un nuovo acquedotto, bagni pubblici e l'agora. Furono coniate diverse serie di monete raffiguranti gli imperatori Traiano (98-117 d.C.) e Antonino Pio (138-161 d.C.). Le monete di quest'ultimo imperatore recano l'iscrizione "Diocesarea" (dedicata a Zeus e a Cesare), nuovo nome assegnatole da Adriano (117-138 d.C.). In occasione della sua visita l'imperatore volle dedicare la città a Zeus Olimpico. Il ritrovamento dei pesi di una bilancia utilizzata dagli *agoronómoi* (ufficiali del mercato) che riportano il nome di due ufficiali Justus (latino) e Simon (semitico), conferma la multietnicità della popolazione di Sepphoris.

La fine della seconda rivolta giudaica decretò per volere dell'imperatore Adriano, l'impossibilità di abitare a Gerusalemme per i Giudei, i quali emigrarono in Galilea dove fondarono nuove comunità.

Le numerose iscrizioni in lingua greca confermano che nel IV secolo la lingua era diffusa. Recentemente è stato identificato un tempio romano, nell'*insula* a nord del palazzo del Nilo. Nello stesso quartiere è stata identificata la cattedrale. Dalle fonti letterarie risulta che durante il periodo bizantino Sepphoris era sede episcopale. Tra i mosaici che si vedono lungo il cardo, ci sono le fondamenta di una chiesa bizantina edificata sopra la casa di Orfeo.⁴

Durante il periodo crociato Sepphoris divenne un caposaldo militare. Il centro più importante della Galilea era Nàzaret, principato di Tancredi, ma Sepphoris proteggeva la strada Tiberiade - S. Giovanni d'Acri. Le cronache crociate narrano che i Crociati si accamparono a Sepphoris prima di muovere verso Tiberiade quando il 3-4 luglio 1187 furono sorpresi all'aperto presso i Corni di Haṭṭīn dove furono sconfitti.

La villa romana con il mosaico di Dioniso

La villa romana che si trova sull'acropoli nei pressi del teatro di Sepphoris conserva il mosaico più antico e importante di tutta la Galilea. Il mosaico si trova nel *triclinium* o sala da pranzo della villa. Villa e mosaico risalgono agli inizi del III sec. La sala misura 9x7 metri; il tappeto musivo misura 7,05x5,40 metri.

Il mosaico è formato da tre pannelli principali: uno rettangolare centrale, i medaglioni inseriti tra cornice di foglie d'acanto, due cornici esterne. Il pannello centrale è suddiviso in quindici quadri che riproducono altrettante scene della vita di Dioniso. Solo tre quadri sono andati persi, gli altri dodici sono rimasti intatti.

La cornice esterna è composta da due unità a forma di U contrapposte. La prima, quella del lato nord, fu realizzata con tessere monocromatiche bianche perché qui venivano accomodati i commensali. Nell'altra parte (quella a sud) è raffigurata una processione con doni e offerte.

Nei medaglioni circondati da foglie d'acanto integrate con scene di caccia, spiccano i volti di due donne, una delle quali perfettamente conservata, l'altra gravemente danneggiata. Quella rimasta raffigura una misteriosa donna, che per la somiglianza con il celebre dipinto di Leonardo, è stata chiamata "Monna Lisa di Galilea".

Il protagonista del pannello centrale è Dioniso celebrato nei quadri con scene che riproducono la sua vita disposte senza un ordine particolare. Tra esse spiccano quelle della gara di bevute tra Dioniso e Eracle (Erocle) vinta da Dioniso, quella delle ninfe alle quali Dioniso fu affidato fin dalla nascita e quella del suo matrimonio con Arianna. Completano il mosaico i quadri che raffigurano i satiri mentre stanno pigliando l'uva, le baccanti, i pastori e portatori di offerte, tutte scene legate al suo mito.

⁴ B. Bagatti, *Antichi villaggi* 112-115.

La rappresentazione del mito di Dioniso appartiene alla tradizione pagana, celebrato soprattutto dagli imperatori romani e loro funzionari. Nella casa sono state trovate anche due statue in bronzo che raffigurano Prometeo (nella mitologia greca, avrebbe rubato il fuoco agli dei e lo avrebbe dato agli uomini; per questo Zeus lo avrebbe incatenato a una pietra) e la rappresentazione di un musicista seduto

Il palazzo del "Festival del Nilo"

Nell'area sud-est di Sepphoris ai piedi della collina sono stati ritrovati i quartieri costruiti nel II secolo d.C. Sono stati progettati con strade che si intersecano perpendicolarmente e formano le *insulae*. L'area abitata occupava circa due ettari. Il cardo è largo 13,7 metri ed era una via colonnata. La via, scavata per circa 120 m. era realizzata con pietre di roccia calcarea posate a spina di pesce. Sulla superficie delle pietre si vedono i solchi dei carri. I marciapiedi ai suoi lati erano abbelliti con mosaici.

Numerosi edifici romani sono ritornati alla luce. Tra essi ci sono negozi, abitazioni e un impianto termale costruito al centro dell'*insulae* occidentale. Nelle rimanenze dei negozi si riconoscono alcune ristrutturazioni ad indicare la prosperità economica raggiunta dalla popolazione.

Nel 1991-92 durante la campagna di scavi diretta da Ehud Netzer e Zeev Weiss fu ritrovato un palazzo detto "Palazzo del Festival del Nilo". L'edificio, edificato su strutture romane precedenti opportunamente livellate, misura 50x25 m. Al suo interno è stata ritrovata una stanza 6,2x6,7 metri con un magnifico mosaico posato sull'intero pavimento. Riproduce il corso del fiume Nilo integrato con alcune scene.

Il Nilo divide il pannello in due quadri. Secondo il mito, il fiume sgorga dalla bocca di una mucca, raffigurata a un estremo del pannello. Il fiume scorre verso l'altro estremo dove è raffigurata Alessandria, con i suoi monumenti caratteristici. Numerose piante e animali tipici di quel habitat accompagnano lo scorrere del fiume stesso.

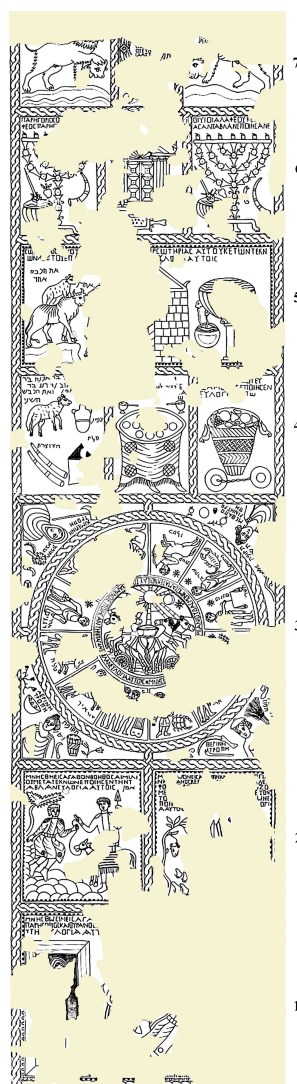
Un nilometro occupa la parte superiore della scena sul quale un uomo in piedi sopra una donna in ginocchio, che ha scolpito il simbolo IZ. Una figura appare ai lati del nilometro: si tratta della personificazione dell'Egitto, con in mano una cornucopia; la seconda, in parte distrutta, il dio Nilo, con in mano una cornucopia e seduto su un animale. Due figure offrono doni dal dio Nilo.

Sotto la foce del fiume un'iscrizione riporta «Alessandria», raffigurata con una porta situata tra due torri e con il celebre faro. Due cavallerizzi galoppino verso di essa per annunciare l'arrivo della piena e, dietro loro, un altro uomo. Alcune scene di caccia completano il mosaico: un leone attacca un toro, un orso un cinghiale e una pantera un cervo. Nella cornice del tappeto sono raffigurate alcune piramidi e una fila di uccelli.

L'edificio "del Nilo" è asimmetrico nella forma di un rettangolo allungato. L'entrata del palazzo è tuttora difficile da individuare, ma pannelli figurativi a est dell'aula probabilmente la indicano. Uno di questi pannelli raffigura un soldato con la lancia; l'altro, situato al centro della sala del corridoio orientale, raffigura scene di caccia con due amazzoni a cavallo che cacciano un animale selvaggio.

L'accesso all'ala occidentale era dato per mezzo di un corridoio che ha un pannello mosaicato raffigurante un centauro che balza sulle sue zampe posteriori che reca l'iscrizione greca "Dio aiuta". Diverse stanze occupavano questo settore, molto piccole per diverse funzioni.

La sinagoga



Schema delle scene della navata principale della sinagoga di Sepphoris

La cronaca del funerale di Rabbi Yuda ha-Nasi conservata nel Talmud, riporta la notizia che a Sepphoris esistevano 18 sinagoghe (*Talmud Jerushalmi*, Kila'im 9,4,32b). Finora sono stati individuati due edifici sinagogali. Il primo sta tra le rovine della basilica di S. Anna, il secondo nella città bassa, il secondo fu scoperto durante la campagna di scavo del 1993-94.

La sinagoga fu costruita nel V sec. in pianta basilicale, sviluppata lungo la lunghezza probabilmente perché costruita sul pendio settentrionale di una collina. L'edificio è particolare, unico nella sua concezione, non essendo orientato a sud ma est-ovest, con narcece e due sole navate – manca quella meridionale. Si tratta di originalità dell'architetto? o mancanza di spazio? oppure c'è l'influenza delle sinagoghe del Golan, alcune delle quali sono orientate est-ovest? Il problema non è stato finora risolto.

La navata più grande, che chiamiamo centrale ha il pavimento decorato in mosaico e termina con la *bemah* (podio rialzato) per l'*Aaron qodesh* (armadio per custodire i rotoli della Scrittura) ai piedi del quale c'è l'iscrizione dedicatoria.

Il mosaico della navata centrale è magnifico, suddiviso in 7 pannelli raffiguranti scene tipiche del giudaismo e lo zodiaco. Le scene sono completate con iscrizioni in ebraico e greco.

Gli archeologi che hanno trovato il mosaico hanno dedicato all'edificio un volume intitolato *"Promise and Redemption"* per sottolineare il programma decorativo sviluppato. All'ingresso dell'edificio nel primo pannello è raffigurato l'episodio di Mamre dove ad Abramo fu promesso la nascita un figlio (Gen 18). Gli altri pannelli richiamano i capisaldi del giudaismo fino all'ultimo pannello dove è raffigurato l'accesso al Santo dei Santi del tempio.

1. Gli angeli visitano Abramo e Sara

Il primo pannello è quello più rovinato: rimangono solo pochi dettagli del mosaico. Sul lato sinistro si riconosce una porta con all'interno la figura raffigurata in posizione frontale, con il volto rivolto a destra e con cappelli marrone indossare una tunica oppure un velo. La scena simile raffigurata nella chiesa di S. Apollinare di Ravenna (VI sec.) ispira la comprensione di questa scena: si propone che siano stati raffigurati i tre angeli che hanno fatto visita ad Abramo che mangiano seduti sotto un albero. Sara sta alle spalle del patriarca dentro una tenda intenta ad osservare il gruppo

2. Il sacrificio di Isacco

Il secondo pannello è composto da due quadri e sono entrambi in relazione con la legatura-sacrificio di Isacco (Gn 22,1-19). Nel pannello di sinistra si vedono due servi, che la tradizione rabbinica identifica con Eliezer e Ishmael i due servi rimasti ai piedi del monte (Vayikra Rabba 26,7). Essi sostano sotto una palma sulle colline della Giudea attorno al monte Moriah. In secondo piano c'è l'asino. I due servi sono affrontati. Uno di loro regge la una lancia l'altro sta seduto e tiene in mano la corda con cui l'asino è legato.

La scena è completata con il pannello di destra (nord) del quale si sono conservati solo pochi particolari. Sul lato sinistro si vede un albero con il tronco ricurvo e alcune foglie che spuntano da un ramo. Legato all'albero si vede la testa di un ariete che sostituì Isacco nel sacrificio. Sotto l'ariete si vedono due paia di scarpe capovolte. I due uomini stavano sul monte a piedi scalzi e le scarpe più piccole indicano che Isacco al tempo era un ragazzo.

3. Lo zodiaco

Il terzo pannello del mosaico è riservato allo zodiaco riprodotto in un unico pannello che, oltre ad essere centrale, è anche più esteso degli altri pannelli. Questo simbolo è raffigurato al centro del pavimento delle sinagoghe di Hammat - Tiberias, Bet Alpha, Na'aran, Ussfiyeh.

Lo schema con cui è realizzato è molto semplice: una ruota con 12 raggi è inscritta in un pannello quadrato. I raggi dividono i mesi-segni zodiacali. Il centro è riservato al sole che domina la scena. Il sole è raffigurato nell'atto di guidare il suo carro trainato da quattro cavalli al galoppo, due a destra e due a sinistra del carro stesso. La coppia centrale ha la testa rivolta all'interno, gli altri due cavalli guardano all'esterno. Tra le zampe si vedono due ruote del carro, senza prospettiva e alcune linee blu, simbolo delle acque del mare. Nella parte superiore accanto al sole sono raffigurate la luna e una stella. Questa parte centrale del pannello è circondato da una iscrizione dedicatoria.

La raffigurazione del sole è la parte più originale del mosaico. Il sole appare sospeso nel cielo con dieci raggi che vanno in ogni direzione. Uno di essi scende sul carro dando l'illusione che sia il sole stesso a condurlo.

La quadriga era il mezzo di trasporto più veloce dell'antichità e può essere simbolo dello scorrere veloce del tempo. Nella mitologia greca la quadriga trainava il carro della vita. Il sole qui appare come simbolo della vita nel ciclo annuale e ripetitivo segnando l'alternanza delle

stagioni. Il ciclo annuale è ben rappresentato nel simbolo dei mesi che ricordano lo scorrere del tempo.

Nella ruota sono rappresentati i 12 segni dello zodiaco disposti in senso antiorario separati. Solo quattro mesi sono ben conservati mentre gli altri risultano danneggiati. In ciascun quadretto è raffigurato un giovane uomo talvolta ricoperto da una tunica, talvolta a torso nudo. Tutti questi giovani sono raffigurati scalzi ad eccezione del cancro – simbolo il granchio, che porta calzature. Ciascun quadretto è completato con un'iscrizione in lingua ebraica del nome proprio del mese.

I quattro angoli sono riservati alle stagioni, rappresentate da quattro busti femminili con profilo quasi frontale. L'iscrizione accanto alla figura riporta il nome della stagione in greco ed ebraico. Gli angoli dividono la ruota in quattro settori da tre mesi ciascuno, secondo la corrispondenza mesi-stagioni. Ciascun riquadro angolare è completato con simboli propri della stagione che sono fiori, frutti e gli attrezzi agricoli propri dei lavori stagionali. Nel quadro della primavera, *nisan*, ci sono tre rose, un cesto e un giglio; in quello dell'estate, *tammuz*, in parte distrutto, ci sono le spighe, la falce e uno strumento non identificato; in quello dell'autunno, *tishri*, ci sono due melegrane e altri frutti; in quello malinconico dell'inverno, *tevet*, ci sono un frutto non identificato, un albero e una zappa.

4. Le offerte al tempio

Il quarto pannello è composto da tre quadri che riproducono le offerte al tempio. Nel quadro di sinistra (sud) si riconoscono tutti gli elementi che ricordano l'offerta quotidiana: l'agnello, una giara di color nero a due manici decorata con una riga bianca con la parola in ebraico *shemen*, olio. Sotto il vaso dell'olio c'è un contenitore con l'iscrizione *solet*, farina. Infine due trombette, in ebraico *shoforot*.

Anche nel pannello successivo è raffigurato un agnello che potrebbe orientare la lettura come un'unica banda in modo complementare perché secondo Es 29,38-44 e Nu 28,1-8 il sacrificio quotidiano prescrive l'immolazione di due agnelli e l'offerta di farina, olio e vino. Il vino non è però raffigurato nel mosaico.

Non c'è invece collegamento biblico tra il sacrificio quotidiano e le trombe.

Nel quadro centrale è riprodotta una tavola con 12 pani. La raffigurazione rimanda a quanto che stava nel santo alla destra dell'altare dell'incenso. La tavola dei pani è rotonda, con tre piedi che spuntano sotto di una tovaglia con frange. La raffigurazione contrasta però con la tradizione biblica di (Es 37,10-16).⁵

Sulla tavola ci sono pani rotondi che non rispecchiano la descrizione della *Misnah Menahot* 11,4 che prevede siano di forma rettangolare. Essi dovrebbero essere 12, alcuni mancano e sono disposti su tre linee: 3-6-3. Neppure questo elemento corrisponde a Lv 24,6 dove è prescritto che i pani siano disposti in due file di sei pani ciascuna.

Secondo la *Tosefta* due incensieri stavano nel tempio sopra la tavola dei pani come è raffigurato nel mosaico al di sopra della tavola (*Tosefta Menahot* 11,15).

Nel terzo quadro, quello di destra (nord) è raffigurato un cesto di frutta colmo di uva, melegrane e fichi. Due uccelli stanno con il capo verso il basso a significare che gli uccelli non

⁵ «Fece la tavola di legno di acacia: aveva due cubiti di lunghezza, un cubito di larghezza, un cubito e mezzo di altezza. La rivestì d'oro puro e le fece intorno un bordo d'oro. Le fece attorno una cornice di un palmo e un bordo d'oro per la cornice. Fisse per essa quattro anelli d'oro e li fissò ai quattro angoli che costituivano i suoi quattro piedi. Gli anelli erano fissati alla cornice e servivano per inserire le stanghe destinate a trasportare la tavola. Fece le stanghe di legno di acacia e le rivestì d'oro. Fece anche gli accessori della tavola: piatti, coppe, anfore e tazze per le libagioni; li fece di oro puro» (Es 37,10-16).

hanno ancora beccato i frutti. Con questa simbologia l'artista vuole indicare che i frutti non sono maturi, sono cioè primizie (Dt 26,10).

Sotto il cesto si vedono due cembali legati da una catena che ricordano la liturgia del tempio.

Gli elementi raffigurati nei tre quadri del pannello richiamano il sacrificio quotidiano del tempio. Questi elementi hanno una duplice origine: derivano dal testo sacro e derivano dalla tradizione giudaica. La raffigurazione vuole così attualizzare la liturgia del tempio presentandola a chi non la conosce perché vive nel periodo in cui il tempio è distrutto.

5. *Il tempio*

Il quinto pannello con un'unica rappresentazione richiama il tempio di Gerusalemme e i suoi uffici: l'altare, il sacerdozio, il sacrificio. Il centro del pannello è andato distrutto, però i pochi particolari rimasti consentono di ipotizzare quanto era raffigurato.

Sul lato destro (nord) una bacinella piena d'acqua è posta sopra una colonna con capitello ionico. L'acqua fuoriesce dalla bacinella attraverso due teste di animale ed è raccolta in un vaso sottostante. La bacinella è decorata allo stesso modo dei vasi del pannello successivo. È molto probabile che la raffigurazione fosse stata simmetrica.

L'altare in pietra intonacata è raffigurato sopraelevato da un podio a gradini. Agli angoli di destra (nord) sono visibili due dei quattro corni che identificano l'altare. Sopra si vedono alcune tessere di color rosso a rappresentare il fuoco eterno che avrebbe consumato l'offerta.

Alla sinistra dell'altare si può vedere ciò che rimane della rappresentazione di Aronne, il primo sommo sacerdote. Si riconoscono l'iscrizione (Aronne) e il campanello della veste del sommo sacerdote che segnalava il suo arrivo (Es 28,31-35). Accanto al sommo sacerdote sono raffigurati un toro e un agnello. Il toro ricorda la consacrazione del tempio; l'agnello il sacrificio quotidiano e quello pasquale.

Il pannello illustra il contenuto di Es 29: la consacrazione di Aronne e dei suoi figli per il servizio al Tabernacolo, l'offerta del toro e l'offerta quotidiana che assicurano la *shekhina Adonai*, cioè la presenza di Dio. Il bacino d'acqua ricorda il mare di bronzo, la grande vasca d'acqua necessaria per i sacrifici che stava nel cortile davanti al tempio vicino all'altare.

6. *La facciata del tempio, le menorah e i simboli del giudaismo*

Il pannello, diviso in tre quadri, raffigura la memoria del tempio. Il quadro centrale, in gran parte distrutto, presenta una facciata con due porte. Al centro in alto sopra la porta c'è la conchiglia per enfatizzare la porta dell'edificio che racchiudeva l'Arca dell'Alleanza. Tre colonne con capitello ionico affiancano la porta e reggono un timpano siriano. Gli angoli del timpano sono decorati con acroteri floreali. Le colonne poggiano su una piattaforma rialzata. C'erano probabilmente diversi gradini al centro della facciata, ma non si sono conservati. La facciata è tipica dell'arte giudaica e richiama il tempio di Gerusalemme che il popolo giudaico desidera e auspica sia ricostruito. Sotto la facciata si vede la paletta dell'incenso con la quale un sacerdote per sorteggio entrava ogni sera nel Santo per fare quest'offerta (Lc 1,9). Diversamente da quanto si vede a Sepphoris, nelle sinagoghe di Bet Alpha e Hammat Tiberias sono raffigurate due palette.

Nel V secolo, quando il tempio non c'era più, i rotoli della Scrittura hanno preso il posto dell'arca, ormai scomparsa. Le colonne richiamando il cortile, ricordano che la sinagoga è un cortile, come quello del tempio. Nella sinagoga, metafora particolare del tempio, mancano però l'altare, il sacerdozio e il sacrificio.

I due quadri laterali riproducono gli stessi elementi in modo asimmetrico e presentano simboli tipici del giudaismo. Il pannello di destra è meglio conservato. Al centro di ciascun pannello una c'è *menorah*, il candelabro dalle sette braccia. Le braccia sono formate da sfere alternate a triangoli (Es 25,31-36; 37,17-22). Ciascuna *menorah* ha tre piedi a zampa di leone. Le braccia reggono una barra orizzontale sopra la quale sono poste le lampade con le fiamme tutte rivolte a sinistra. Questo elemento può essere compreso come il possibile orientamento verso Gerusalemme, elemento fondamentale delle sinagoghe che manca nella struttura architettonica dell'edificio di Sepphoris.

A sinistra di ciascuna *menorah* ci sono i quattro rami d'albero che richiamano la festa di *succot*: *lulav* (palma), *hadas* (mirto), *arawa* (salice) sono legati insieme e posti in un vaso. Accanto c'è l'*etrog* (limone), raffigurato in modo diverso nei due pannelli. Nel pannello di destra è legato con gli altri rametti rispetto a quello di sinistra dove è sciolto dagli altri tre rami ed ha alcune foglie attaccate al gambo.

Alla destra delle *menorah* c'è uno *shofar* (corno) decorato. Tra la *menorah* e lo *shofar* c'è un oggetto che assomiglia alla tenaglia o alle molle. Le molle servivano per rimuovere le ceneri e gli stoppini dalla *menorah* (Lv 24,1-4).

7. Ghirlanda affiancata da leoni

Il quadro centrale dell'ultimo pannello raffigura foglie stilizzate appartenenti a una ghirlanda di cui rimane un tratto del bordo. All'interno della ghirlanda ci sono le tracce di un'iscrizione greca: "... possa egli essere benedetto".

Ciascuno dei due quadri laterali raffigura un leone che guarda il pannello centrale. Il leone di sinistra è stato quasi interamente conservato tranne la testa di cui si vedono solo pochi dettagli che sono la mandibola e la lingua. Il pannello di destra conteneva probabilmente lo stesso disegno.

Il leone è elemento decorativo tipico delle sinagoghe giudaiche perché è stato ritrovato anche nelle sinagoghe di Hammat Tiberias, Hammat Gader, Ma'on (Nirim), Bet Alpha. Il simbolo compare anche su alcuni sarcofagi di Bet Shearim e su un lintello della sinagoga di Horvat - Ammudim.

Nella simbologia orientale i leoni fungono da guardiani e protettori delle persone. In questo caso custodiscono e proteggono le persone nominate dall'iscrizione e quelle dell'intera comunità che si raduna in questo edificio.

Conclusione

Il programma decorativo della sinagoga vuole ricordare al popolo giudaico le sue origini, i suoi simboli, le sue celebrazioni. Nel tempo in cui il tempio, simbolo di identità e di adunanza è distrutto, l'edificio sinagogale diventa metafora del tempio, si sostituisce ad alcune funzioni del tempio, in primis quella trasmettere e conservare l'identità del popolo giudaico con le sue tradizioni, simboli e liturgie. Gli elementi raffigurati dell'edificio rimandano al tempio e in un certo senso, alla nostalgia del tempio stesso e del culto in esso celebrato.

Testimonianze cristiane

I Giudeo-Cristiani

Dalle fonti ebraiche, sappiamo che a Sepphoris nel II sec. d.C. vivevano alcuni giudei-cristiani chiamati Minim e che alcuni di essi facevano discussioni con i rabbini.⁶

In ebraico il termine *min/minim* definisce un eretico, che rifiuta il mondo a venire e la risurrezione e ha visione gnostiche. Sono identificati come movimento settario e secondo il Talmud babilonese il termine è riferito anche ai gentili. Secondo Bagatti indicava il credente di origine giudeo-cristiana che vivevano *more iudaico* pur credendo in Cristo. Alcuni *minim* lo consideravano solo come Messia, altri come Dio.⁷

La basilica

Nel 1931 l'Università del Michigan intraprese gli scavi di Sepphoris, soprattutto della parte alta, ad est della grande torre del periodo arabo che domina la cima. Tra i reperti rinvenuti ci sono le rovine di una basilica cristiana formata da un vano diviso in colonnate e altri vani intorno. Le colonne stavano a terra e durante gli scavi furono riposizionate sugli stilobati. Esse hanno basi basse e capitelli ionici. Il pavimento fu realizzato in mosaico che sviluppa un disegno geometrico, deposto immediatamente sulla roccia.

Durante lo scavo non fu trovato nessun elemento cristiano; l'ambiente era stato massacrato. L'orientamento verso est e una vaschetta con tre gradini ritenuto il fonte battesimale, hanno permesso di comprendere l'edificio come basilica cristiana.

Nel 1959 fu ritrovata un'iscrizione edita da Avi-Yonah (*IEJ*, 1961, 184-187) che sembra avere relazioni con la basilica scavata nel 1931. Essa annotò:

"† Nel tempo di Flavio Teodoro il figlio di Giorgio, figlio di Procopio, magnificientissimo console, fu rinnovata l'intera struttura della basilica e fu fatto insieme ai muri delle due navate e fu innalzata davanti alla colonna dei divini (imperatori) e furono cambiate le pietre dell'abside dalla parte alta di nord e di sud. Fu cura di Marcellino il venerabile Patriarca al tempo dell'indizione undicesima".

Nonostante il titolo "patriarca", Marcellino era vescovo della città ed intervenne al Concilio di Gerusalemme del 518. Egli fu il primo vescovo proveniente dalla gentilità e perciò cambiò l'orientamento dell'edificio, così com'è avvenuto a Nàzaret e Cafarnao. L'impressione che ebbero l'archeologo Yeivin l'architetto Manasseh che scavarono il luogo, è quella di un ambiente primitivo simile a un ambiente rupestre trasformato in edificio adatto alle riunioni dei cristiani trasformato in basilica dai gentilo-cristiani.

Nel 339 la città si ribellò ai Romani e per punizione fu distrutta. Fu subito ricostruita e nel 374 l'imperatore Valente, simpatizzante ariano, esiliò nella città ebrea un centinaio di cristiani egiziani, compresi alcuni vescovi perché erano fedeli alle decisioni del Concilio di Nicea. Intervenne la celebre Melania la vecchia:

⁶ Per la presenza di Minim a Sepphoris agli inizi del II sec. d.C. si veda S.S. Miller, "The Minim" 377-402.

⁷ B. Bagatti, *Antichi villaggi* 112-121.

"Quando l'augustale d'Alessandria esiliò in Palestina, nei dintorni di Diocesarea, Isidoro, Pisinio, Isidoro, Panfuzio Pambone e Ammonio insieme a dodici vescovi e preti, lei (Melania) li seguì e aiutò coi suoi beni"⁸.

Bibliografia

- Bagatti B., (1971) *Antichi villaggi cristiani di Galilea* (Studium Biblicum Franciscanum. Collectio Minor 13), Franciscan Printing Press, Jerusalem.
- Briend J., (2003) "I sorprendenti mosaici di Sepphoris" *Il Mondo della Bibbia* 70, 36-41.
- Chancey M.A., (2001) "The Cultural Milieu of Ancient Sepphoris" *New Testament Studies* 47, 127-145.
- Chancey M.A. - E.M. Meyers, (2000) "How Jewish Was Sepphoris in Jesus' Time?" *Biblical Archaeology Review* 26, 18-33.61.
- Chancey M.A. - E.M. Meyers, (2009) "How Jewish Was Sepphoris in Jesus' Time?" S. Yeomans (ed.) *Israel: An Archaeological Journey* Biblical Archaeological Society, Washington, 26-43.
- Di Segni L., (2002) "Greek inscriptions in the Nile Festival Building" J.H. Humphrey (ed.) *The Roman and Byzantine Near East* (Journal of Roman Archaeology. Supplementary Series Portsmouth- Rhode Island, 91-100.
- Dillon J.M., (1992) "Dionysus" *The Anchor Bible Dictionary* 2, Doubleday, New York, 201-202.
- Edwards D.R., (2009) "Walking the Roman Landscape in Lower Galilee: Sepphoris, Jotapata, and Khirbet Qana" Z. Rodgers, et al. (ed.) *A Wandering Galilean: Essays in Honour of Seán Freyne* (Supplements to the Journal for the Study of Judaism 132) Brill, Boston-Leiden, 219-236.
- Fischer A., (2007) "The Lives of Glass-Workers at Sepphoris " D.R. Edwards, et al. (ed.) *The Archaeology of Difference* ASOR, Boston, 301-310.
- Galor K., (2007) "The Stepped Water Installations of the Sepphoris Acropolis " D.R. Edwards, et al. (ed.) *The archaeology of difference* ASOR, Boston, 201-213.
- Grantham B., (2007) "The Butchers of Sepphoris" D.R. Edwards, et al. (ed.) *The archaeology of difference* ASOR, Boston, 279-289.
- Hachlili R., (2015) "Synagogues: Before and After the Roman Destruction of the Temple" *Biblical Archaeology Review* 41, 30-38.
- Jensen M.H., (2007) "Herod Antipas in Galilee: Friend or Foe of the Historical Jesus?" *Journal for the Study of the Historical Jesus* 5, 7-32.
- Kampen J., (1992) "Hercules" *The Anchor Bible Dictionary* 3, Doubleday, New York, 143.
- Kaswalder P.A., (2010) *La Terra della Promessa* (Studium Biblicum Franciscanum. Collectio Minor 44), Edizioni Terra Santa, Milano.
- Kaswalder P.A., (2013) *Galilea, Terra della luce* (Studium Biblicum Franciscanum. Collectio Minor 45), Edizioni Terra Santa, Milano.
- McCollough C.T., (2007) "Monumental Changes" D.R. Edwards, et al. (ed.) *The archaeology of difference* ASOR, Boston, 267-277.

⁸ Palladio, *Storia Lausiaca* (PG 34, 1223-5).

- Meyers C.L. - E.M. Meyers, (2016) "Images and Identity" A.E. Killebrew, et al. (ed.) *Viewing Ancient Jewish Art and Archaeology* (Supplements to the Journal for the Study of Judaism 172) Brill, Boston- Leiden, 384-400.
- Miller S.S., (1992) "Sepphoris, the Well Remembered City" *Biblical Archeologist* 55, 74-83.
- Miller S.S., (1993) "The Minim of Sepphoris Reconsidered" *Harvard Theological Review* 86, 377-402.
- Murphy-O'Connor J., (2008) *La Terra Santa*
- Netzer E. - Z. Weiss, (1992) "New Mosaic Art from Sepphoris" *Biblical Archaeology Review* 18, 36-43. 78.
- Netzer E. - Z. Weiss, (1994) *Zippori* Israel Exploration Society, Jerusalem.
- Ovadia A., (2010) "Conservative Approaches in the Ancient Synagogue Mosaic Pavements in Israel: The Cases of 'Ein Gedi and Sepphoris/Zippori" *Liber Annuus. Studium Biblicum Franciscanum* 60, 307-317.
- Smallwood E.M., (1976) *The Jews under Roman rule* (Studies in Judaism in Late Antiquity 20), Brill, Leiden.
- Strange J.F., (1992) "Sepphoris" *The Anchor Bible Dictionary* 5, Doubleday, New York, 1090-1093.
- Strange J.F., (2007) "Sepphoris and the Earliest Christian Congregations " D.R. Edwards, et al. (ed.) *The Archaeology of Difference* ASOR, Boston, 291-299.
- Weiss Z., (1993) "Sepphoris" *The New Encyclopedia of Archaeological Excavations in the Holy Land* 4, Jerusalem, 1324-1328.
- Weiss Z., (2008) "Sepphoris" *The New Encyclopedia of Archaeological Excavations in the Holy Land* 5, Jerusalem, 2029-2034.
- Weiss Z., (2014) *Sepphoris Capital of the Galilee* Israel Nature and Parks Authority, Jerusalem.
- Weiss Z., (2016) "Zippori 2015" *Excavations and Surveys in Israel* 128, 1-13.
- Weiss Z., (2017) "Zippori" *Excavations and Surveys in Israel* 129, 1-16.
- Weiss Z. - R. Talgam, (2002) "The Nile Festival Building and its mosaics: mythological representations in early Byzantine Sepphoris" J.H. Humphrey (ed.) *The Roman and Byzantine Near East* (Journal of Roman Archaeology. Supplementary Series 49/3) Portsmouth- Rhode Island, 55-90.
- Weiss Z.e. - E. Netzer, (1996) *Promise and Redemption* The Israel Museum, Jerusalem.